

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

DA PAGARE ANTICIPATAMENTE		5	6	1
		mesi	mesi	anni
Torino lire nuove	•	12	22	10
Stati Sardi frati co	•	18	24	11
Altri Stati Italiani d'Estero,	•	14 50	27	50
franco al contanti				

Le lettere e giornali ed ogni qualsiasi annuncio da inserirsi dovrà essere diretto franco di posta alla Direzione del Giornale la **CONCORDIA** in Torino

# LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino alla Tipografia Cantoni, Corti e Doria, presso il numero 75, e presso i principali librai. Nella Provincia negli Stati Italiani ed all'Estero presso tutti gli Ufficiali Postali. Nella Svizzera presso il signor G. P. Vassier. A Roma presso il signor impiegato della Posta Lombarda.

Le inserzioni si ricevono in tutte le parti del giornale. Le inserzioni costano 25 ogni riga. Il foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto le domeniche e le altre feste solenni.

## TORINO 6 LUGLIO.

Non ci regge l'animo di seguire oggi pure la discussione della Camera dei Deputati, ove quattro ore di seduta bastarono appena a votare un emendamento all'articolo quinto del secondo progetto di legge sull'unione. L'amor proprio di coloro cui duole ancora la prima sconfitta, li spinge a contrastare ogni parola di quella povera legge. Oggi ebbero un leggero trionfo. Valesse almeno ad acquietare un poco il loro dispetto, ma non è cosa sperabile, perchè l'amor proprio non è il solo nè il maggiore impulso che li rende tanto battaglieri. V'è un viluppo di cause e di passioni, che possono fare ancora dell'unione un fatal pomo di discordia: gli interessi privati e municipali, gli interessi cortigianeschi, la diffidenza e il timore della Costituente s'agitano ancora, meno aperti, ma non meno ostili, nè meno ardenti. E ora il bisogno più che innanzi ai veri amatori d'Italia di stare sull'avviso. Già in Torino si combinano in certe conventicole di dame e di signori i piani per le elezioni alla Costituente.

In Milano pure succedono moti o tentativi di genere corrispondente: mentre i repubblicani sentono i pericoli della guerra e s'astengono dalle mene per rispetto della patria, una fazione tenta di giungere e scompigliare, e suscita opposizioni al governo provvisorio nel popolo credulo e ingannato. Non riuscirono questa volta, perchè vegliava l'ottima guardia civica, e il buon senso del popolo è potente: ma giova stare sull'avviso continuo. Massime che la diplomazia e ora pure all'agguato e alle mene.

A coloro che sanno troppo bene ove vanno, ogni parola sarebbe inutile, ma quelli che senza voler retrocedere all'assoluto puro, piangono in loro cuore gli aristocratici privilegi e le cortigianesche dolcezze, e si lasciano vincere a vani sospetti e a privati interessi, pensino che potrebbero dal vero colpo alle ombre e rendere necessario ciò che ora è inopportuno e da cui più ripugnano. E necessità naturale che le opposizioni e gli attentati alle legittime opinioni le facciano tramodare, e le gettino oltre i limiti voluti. La storia lo dice quasi ad ogni pagina. E nostro debito di avvertiti, ma non isperiamo gran fatto che si correggano, perchè conosciamo che le voglie e le paure quando hanno toccato il pendio, non che attestarsi, precipitano più sempre. Noi abbiamo più fede nella buona stella d'Italia e nel popolo che sa essere moderato perchè sa d'essere forte.

Intanto la buona stella che è sorta sull'orizzonte guida l'Italia all'unione. Le notizie di Venezia dimostrano ormai non dubbio il voto, che a questa ora per certo è compiuto. La flotta si è già dichiarata, e il 29 giugno sulla piazza di S. Marco la voce del popolo domandò l'immediata fusione col Piemonte, e acclamò al Re Italiano e al prode Duca di Savoia.

La Camera nostra de Senatori oggi votò la prima legge sull'unione in una sola seduta, e con una dignitosa e ragionata discussione — senza dispetti, senza sottigliezze, senza intemperanze, senza finzioni. Non tutti forse i senatori erano egualmente

puri delle passioncelle e delle male voglie che agitano tanto e agitano la Camera dei deputati, ma quei pochi almeno seppero soffocare in cuor loro o vestire di moderato ragionamento, e comprendere la necessità d'una pronta soluzione e la dignità della questione. Due soli votarono contro la legge, eppure essi non hanno nè origine, nè mandato popolare, e furono educati nei privilegi. Il conte di Prialongo rinunziò alle funzioni di senatore per non pigliar parte al voto d'una Costituente, credendosi a ciò impedito dal giuramento, secondo egli spiegò in uno scritto che fece distribuire a tutti i suoi colleghi. Noi non entriamo a discutere i meriti dei suoi motivi, quando uno allega la sua coscienza e s'astiene, nessuno ha diritto di dubitare e discuterla. Vorremmo che tutti agissero con eguale dignità di opposizione.

In ambe le Camere il Ministero annunciò la sua dimissione. Nella Camera dei Deputati il Ministro delle finanze tolse occasione dal voto di ieri per dichiarare, che da quindici giorni tutti i Ministri avevano offerto complessivamente la loro dimissione per non altro motivo, soggiunse, che la convenienza di ricomporre un ministero in cui anche i popoli dei Ducati e di Lombardia potessero aver parte disse che S. M. l'aveva accettata e incaricato esso medesimo e il marchese Ricci di formare il nuovo ministero che essi avevano accettato l'onorevole incarico, ma che dietro il voto di ieri sera radunatosi questa mattina il consiglio, avevano risolto che esso ministro di finanze sarebbe andato al campo a pregare S. M. di incaricare di quell'assunto altra persona, non credendo di poter più essi senza scapito di lor dignità adempierlo.

Non facciamo ora riflessioni su questo avvenimento, che già ieri tutti avevano presentito, e che a nostro parere avrebbe più degnamente dovuto aver luogo alcuni giorni prima. La condotta del ministero in tutta la discussione della legge d'unione, il loro dissenso intestino su questo grave argomento, la loro incertezza, rendevano ciò necessario. Ci limitiamo per ora soltanto a richiederli d'una spiegazione se già da quindici giorni la loro dimissione era accettata, come poterono essi ieri per bocca del Ministro di grazia e giustizia solennemente annunziare che facevano una questione di gabinetto dell'incidentale questione? Lo chiediamo per onor loro, poichè da questo risulterebbe che la loro dichiarazione di ieri non era che un argomento in favore della loro tesi. Noi non sapremmo spiegarlo altrimenti.

Siamo lieti di dire, che innanzi di morire il ministero volle fare una buona opera, riconoscendo ufficialmente e formalmente la repubblica francese, come la Camera nel suo indirizzo aveva chiesto. Benchè troppo indugiato, e questo uno degli atti politici che onorerà la sua memoria.

### CAMERA DEI SENATORI Adunanza del 6 luglio

Sentiamo rimorso di aver talvolta adoperato un linguaggio un po' troppo alla buona verso i nostri

padri costretti. Ci si perdono quegli innocenti se 171 in grazia degli encomi sinceri che oggi vogliamo loro tributati. La discussione della legge d'unione procedette con calma, con dignità e con profonda conoscenza della gravità della materia e dei tempi. Il voto fu quasi unanime. 35 assenti contro due contrari. Le ragioni di legalità, di convenienza e di necessità furono sviluppate con lungo discorso dal senatore Stara, i dubbi e gli spauracchi di qualche timorato vennero delegati con pittoresche e calde parole dal Manno e con riposato dire dal relatore Giovanetti e del Quarrelli. Il Decadenas confutò l'opinione di coloro che dissero osero le condizioni dei Lombardi, provò che essi non vollero altro che sostituire ad uno statuto concesso uno statuto consentito ed accettato, e che ciò era implicitamente voluto dal discorso stesso della Corona. Notammo negli oratori e specialmente nello Stara e nel Quarrelli che essi consideravano l'emendamento concertato tra il ministero e la Commissione della Camera elettiva come superfluo, dissero che avrebbero adottata la legge d'unione pura e semplice quale risultava dal voto dei fratelli d'oltre Ticino. Quanta diversità fra i conservatori nati e certi sedicenti rappresentanti del popolo! Le tribune erano affollate di gente che aspettava ansiosamente l'esito della votazione, quando venne proclamato e due sole pallottole nere si rinvennero nell'urna, gli applausi scoppiarono d'ogni banda e i nostri buoni padri sorridevano gravemente di gioia. Il ministero annunziò poco dopo che aveva data la sua dimissione, un amico a cui io significava il primo ed il secondo avvenimento, osservò che le buone notizie non giungono mai sole.

Se gli errori della diplomazia profittano alla causa dei popoli, gli errori dei popoli non profittano meno alla causa del dispotismo. Senza le nostre divisioni a quest'ora non vi sarebbe più staniero in Italia, né la diplomazia cercherebbe con tanta baldanza d'interrompere la lotta e impedire per mezzo di transazioni vigliacche lo stabilimento della nostra nazionalità.

La causa che trionfa, i fatti compiuti son più troppo potenti sulla fantasia delle vecchie volpi de gabinetti, e la trascinano umiliata dietro al loro carro. Tre mesi sono, il ministero inglese protestava contro la recente calata di Carlo Alberto in Lombardia. Il 5 giugno Lord Palmerston interpellato sulla sua condotta politica in Italia, manifestava una simpatia vivissima per la nostra causa, augurava felicità a' nostri sforzi pel conquisto dell'indipendenza, quantunque soggiungesse esser convenientemente all'Inghilterra di non intervenire in alcun modo in questa vertenza. Or ecco che il nuovo ma temporario sopravvento dell'Austria nella Venezia fa subito cangiar di tattica il sig. Palmerston. Il quale ben lungi di conservare la sua simpatia di fresca data, manca solennemente alla promessa di non intervento, interponendo la sua mediazione perchè l'Austria lasci la Lombardia e tenga ancora un piede in Italia, ben inteso che l'Austria è pronta

ad accettare, e mette anzi in opera tutte le sue seduzioni per piegare a questo partito il legato pontificio monsignor Morichini. Nè crediate con ciò che l'Austria abbia deposto il pensiero della guerra, la speranza di riavere tutto il perduto ed anche di più. Ma nelle convulsioni interne de suoi stati che si dislocano, ella ha bisogno di tempo, per fortificarsi ed irrompere con nuovo impeto in Italia. O le trattative riescono, dice ella, e tanto meglio, Venezia mi renderà la Lombardia. O non riescono, e la sospensione della guerra non può a meno di essermi vantaggiosa, perchè intanto gli animi degli Italiani si dividono in contrari partiti, il loro entusiasmo si raffredda, le mie forze crescono in tutti i modi, e al rinfrescarsi del combattimento l'Italia ne avrà sicuramente la peggio. L'Austria ha ragione nel senso della sua politica inframe, e hanno torto quegli Italiani che in luogo d'incalzare la guerra con tutte le forze possibili, si fermano ad ascoltare le proposte di cotesta Circe che dopo aver sempre tradito, tradisce ancora con temporaneamente Pesth, Agram, Praga, Austria ed Italia.

Affrettiamoci a dire che la Francia, secondo che ricaviamo dal *National*, declina per sua parte ogni mediazione, la quale non avrebbe per base la condizione che neppure un austriaco rimanga in Italia. Ecco le parole stesse del citato giornale, che può considerarsi come l'espressione del governo attuale di quella repubblica.

« Alcuni giornali svizzeri citano le parole di un dispaccio indirizzato dall'incaricato d'affari della confederazione elvetica a Vienna al direttore federale. Questo dispaccio annunzia che l'incaricato d'affari francese ha offerta l'amichevole mediazione della Francia all'Austria per regolare gli affari d'Italia. Crediamo poter affermare che l'incaricato d'affari svizzero è ingannato. La Francia non può avere offerto e non ha offerto la sua mediazione all'Austria. Non sappiamo se l'Austria l'abbia domandata, ma se fosse, se la proposizione ci venisse fatta, è evidente che il governo francese non la potrebbe accettare salvoche colla condizione che neppure un austriaco rimanga in Italia. Secondo la nostra opinione questa è l'unica base sulla quale l'Italia possa accettare le trattative, e per conseguenza la sola che possa ammettersi dalla Francia, se fosse chiesta la di lei mediazione ».

La Francia esprime in questo modo la sola politica che convenga all'onor suo come al nostro. Se si ammette infatti che un accomodamento possa aver luogo senza la completa espulsione dello straniero, si vuole per logica necessità ammettere del pari che le cose italiane dovrebbero ristabilirsi interamente nel pristino stato. Tutta la giustizia di quanto si è operato fin qui contro l'Austria e nello scopo che ci siam proposto, cioè la cacciata dell'usurpatore, la piena indipendenza della patria. V'è una ragione somma, irrepugnabile, per cui si dee pretendere che l'Austriaco abbandoni per sempre la nostra terra, ma non v'è una ragione per cui debba contentarsi del Veneto, e non piuttosto recuperate insieme col Veneto la Lombardia. Una mediazione pertanto che non parta dalla base

## APPENDICE.

### GLI ITALIANI

Uomini perfetti a questo mondo non ve ne sono ancora stati. Tutta la differenza fra essi consiste nell'aver maggiore o minori imperfezioni. Beati coloro che trovansi in quest'ultimo novero! Ciò che difese gli individui di casi delle nazioni, perchè il difetto non può essere dotato di qualità diverse da quello dei componenti. Se ciò succede qualche volta in chimica a cagione dell'intima fusione che cambia le qualità dei componenti, non può succedere quando esse rimangono le stesse. Il tutto, che risulta dall'aggregazione di più individui della specie umana deve partecipare delle proprietà degli elementi, ma siccome queste si neutralizzano sino ad un certo segno le une e le altre, così nel tutto predominano bensì le qualità che predominano in generale nei componenti, ma senza che esso somigli a nessuno di quelli che distinguono per speciali proprietà. Quindi avviene che le virtù ed i vizi attribuiti alle nazioni, lo siano con minor verità che agli individui. Da queste considerazioni io argomento che quelle poco lusinghiere denominazioni che le nazioni si gettano in faccia reciprocamente, anzi che sulla verità, sono fondate sopra una male intesa vanità patriottica. Quando la cosa ha luogo tra nazione e nazione, è male senza dubbio, perchè si offende quella universale carità che deve legare tutti i figli di uno stesso padre, ma è male maggiore quando ciò succede tra popoli di una stessa nazione, perchè allora, oltre quella universale carità, si offende anche la carità di patria, cioè quell' speciale fratellanza che deve degnare fra coloro, cui vincola comunanza di fini, d'affetti, d'interessi. Eppure ciò succede pur troppo fra le provincie italiane.

Quest'antipatia, frutto di quelle intestine guerre che dal medio evo in poi lacerarono l'Italia, fu poscia fo-

mentata dai governi dispotici, fedeli alla satanica massima *divide et impera*. E forza tuttavia confessare che quelle mutue recriminazioni acquistarono un deplorabile incremento in questi tempi, nei quali sarebbe stata tanto necessaria la più perfetta concordia. Le varie popolazioni della penisola sono ora messe in più immediato contatto che mai non fossero per lo passato, sia perchè alcune di esse devono fondersi in uno stato solo, sia perchè tutte hanno molti interessi comuni fra cui il massimo quello di scacciare il nemico dal suolo italiano, uomini che si ravvicinano, che contiggono più strette relazioni devono o amarsi più, o più odiarsi che per lo passato. Inoltre quella fusione quel fine comune non possono conseguirsi senza il sacrificio di particolari interessi. Quindi il demone della discordia, di cui è occulto ministro il partito austriaco, trova propizie occasioni di agitare le sue fies, suscitando l'amore dell'individuo e della provincia, contro il grande ed unico amore della veneranda nostra madre Italia. Chi non si innalza dal municipalismo alla nazionalità, esagera i pregi del proprio municipio e i difetti di tutti gli altri, e siccome ingiustizia genera ingiustizia, così il proprio municipio viene dagli altri giudicato con eguale spirito di parte.

Persuadiamoci una volta che dappertutto vi sono dei buoni e dei cattivi, e che sono per lo più senza fondamento le imputazioni fatte in massa alle popolazioni. Queste d'altronde non possono ripudiare la loro storia, e gli effetti di cause cessate non possono non farsi sentire per il futuro tanto varrebbe pretendere che le popolazioni vadano esenti dagli influssi dell'atmosfera da cui sono circondate. Voglio dire che le qualità buone o ree delle nazioni sono sovente ineluttabili conseguenze di circostanze di cui non ha colpa l'attuale generazione. Così tacquasi di scervilismo il Piemontese, senza riflettere che avendo dovuto obbedire per lunghi secoli ad un governo assoluto, questo informò il carattere nazionale, e lo informò tanto più facilmente e tenacemente in quanto che non degenerò mai in quella tirannia che provocò la reazione, ebbe anzi un certo che di paterno senza riflettere che non vuolsi

argomentare alle masse, e che molti e molti spiriti liberi, indipendenti, fra i quali subito ricorre al pensiero il sommo Alfieri, bene valgono a redimerlo da quella taccia tutto quanto il Piemonte, senza riflettere finalmente che il valor militare e virtù così splendidi nel Piemontese che basta da se solo a controbilanciare quel difetto. Inoltra quella riverenza che per lo passato i Piemontesi professavano pel governo assoluto, professarannola in avvenire per la legge, e così un difetto cangierassi in un pregio inestimabile. Mollezza, effeminatezza si appongono al Lombardo ma queste qualità (le quali sono in minore estensione che non si dice, e non è lecito da pochi città dimitte giudicare di più milioni) sono conseguenze del lungo dispotismo domestico dei Visconti e degli Sforzi, poscia della dominazione Spagnuola e d' l'Austriaca, la quale, fra le arti infami cui ricorreva in questi ultimi tempi onde conservarsi il mal tolo, quella esercitava sopra una grande scala della più abietta corruzione. Aggiungasi l'asi molle, il pingue suolo, le molte ricchezze, e poi di casi se con tante cagioni fisiche, morali e politiche non si piuttosto da meravigliare che la corruzione non abbia gettate più larghe e profonde radici. E poi la storia lombarda, nella quale sono registrati fatti di ammirabile e verga, sino a quella mischia della cacciata de Tedeschi, sventi quell'accusa — Sono ignoranti i Siciliani, ma primieramente quest appunto non può riguardare che le classi inferiori del popolo, la cui ignoranza e colpa del governo, e così ristretta l'accusa può essere comune a molti altri paesi. Rendono inoltre il popolo Siciliano secondo a nessun altro molto pregio, e fra essi quella grandissima energia, quell' indomabile coraggio, di cui diedero recentemente tali prove che avranno l'ammirazione dei secoli futuri. — Percorronsi successivamente tutte le altre italiane provincie, e purché si rechi nella disamina un animo imparziale, sempre vedrassi che i pochi difetti sono a gran pezza riscattati dalle molte buone qualità. Leggesi la storia e vedrassi che ogni angolo della classica terra fu illustrato da generose e magnanime azioni. Né la storia futura sarà dissimile dalla passata, e quando ai più

tardi nipoti saranno narrate le vicende di questo nostro risorgimento e con equa lance distribuita lode e biasimo, scorderassi che il bene di gran lunga trabocca sul male. Non tacerassi allora né il coraggio degli eroi lombardi contro nemici armati di tutto punto, ed oh! avessero perseverato nell'innocuità via! né il valor Piemontese che non dubitò di affrontar da solo il colosso austriaco, né l'italianissima Genova, dante l'impulso al Piemonte e poscia non trasgredente le leggi della moderazione, nel che sta la vera forza, né Sicilia redentasi da se sola dalla tirannide borbonica.

Sciogliamoci, per Dio! dalle infami pastoie del municipalismo, del provincialismo, di tutti gli spiriti stretti ed egoistici che ci impediscono di sollevarci all'italianismo, nel quale solo è salute. E se non ci muovono l'amore e la giustizia, ci muova almeno il nostro interesse, perchè di questo nostro antipatie le quali, venendone l'occasione, si possono tradurre dalle parole ai fatti, gioisce il nostro comune nemico. Come! Esso è tuttora possente, e gli disputiamo con animosa preste a venire alle armi, se avremo repubblica o monarchia costituzionale, se la capitale del futuro regno dell'Alta Italia sarà Torino o Milano. Lh! guardiamoci che a vece di repubblica o monarchia temperata di liberali istituzioni non ci tocchi un buon dispotismo impostoci dallo straniero, e che Vienna o Parigi divengano le capitali di tutta l'Italia (come!) Il nemico inferocisce, fa scempio dei nostri fratelli, dei nostri figli, o contro di lui non versiamo tutto l'odio di che è capace l'anima nostra, sicché poi concittadini non rimanga che il più infesto affetto? — Lh! facciamo senno una volta. Siamo uniti durante la guerra, perchè solamente coll'unione potremo conseguire la vittoria, siamo uniti dopo questa per essere in istato di respingere qualunque futura aggressione, siamo uniti sempre perchè la concordia è virtù.

della piena indipendenza nostra è affatto irragionevole e una perfidia dell'Austria il proporre, sarebbe una villia degli Italiani l'accettarla

E chi sono costoro che pretendono ancora disporre dei popoli a loro capriccio, senza consultare i voti, senza tener conto dei loro diritti? Lo sappiamo bene la loro iniqua teoria si fonda sulla funesta esperienza del passato. Semplici i popoli, dopo un lungo combattere, stanchi e sfiniti, per avere un simulacro di pace, si lasciarono dividere e tranneggiare dal capriccio dei ministri e dalla ambizione dei loro padroni. Ma i tempi progrediscono i risultati fatali di quest'empia tattica hanno accorti i popoli del loro errore, e in questa rivoluzione che agita universalmente l'Europa, non depongono le armi finchè si siano costituiti, non già secondo l'arbitrio di qualche ministro, ma secondo la legge di natura che si manifesta per l'organo della loro volontà. I gabinetti potrebbero onorarsi di essere utili, nella loro sfera, col favorire una tale tendenza, epperò noi ringraziamo dell'accennata semi-ufficiale dichiarazione il governo francese. Col contrariare invece l'impresa incominciata dalle nazioni, i gabinetti si disonorano e spendono, ne siamo convinti, inutilmente il loro tempo.

No, con buona pace del sig Palmerston, l'Italia non può, non deve e non vorrà mai accettare transazione con l'Austria, la quale non incominci col seguente articolo: *Lo straniero al di là delle Alpi*. Ora è ben certo che l'Austria accorderà tutto, prima di consentire a questa condizione. Perché dunque si parla di trattative impossibili? Perché ci lasciamo tenere a bada più a lungo dal nemico? Perché non si cerca universalmente di incalzare e compiere la guerra il più presto possibile? Non crediamo con ciò di risparmiare il sangue né i sacrifici. Anche da questo lato l'energia la rapidità dell'azione può essere immensamente utile. Contro un popolo ben risoluto non vi ha forza di ministri o di despoti che prevalga. Non pensiamo che a vincere lo dicemmo da principio la diplomazia rispetta sopra tutto i fatti compiuti. Ora la giustizia darà un nuovo e grandissimo peso al fatto compiuto della nostra vittoria.

Nel N. 184 della Gazzetta d'Augusta un tedesco ha consegnato il suo pio desiderio per la guerra austriaca in Italia, ora tocca agli Italiani l'apprezzarlo convenientemente. Ecco in brevi parole.

Alla parte I, pag. 22 del protocollo della confederazione germanica si legge: « Quantunque la maestà dell'Imperatore d'Austria per avere, siccome è noto, congiunta l'antica Lombardia agli attuali suoi stati possa nello stretto senso dell'articolo primo dell'atto federativo comprendere il detto paese nel novero di quelli che fanno parte della confederazione pure S. M. preferisce di non dare una così stretta interpretazione al detto primo articolo. L' desidera altresì di mostrare alla confederazione germanica non essere nelle sue mire di portare la linea di confine oltre le Alpi ».

Soggiunge ora il tedesco sopra lodato: « Si da egli un secondo esempio nella storia che una forte lega popolare, fatta per la sicurezza e per l'indipendenza di una nazione di 40 milioni si lasci portar via il più bello il più ricco paese della terra e che gli appartiene secondo il tenore della sua legge fondamentale? »

« Come? tedeschi cadono in battaglia per una causa abbandonata dalla Germania. L'unico porto tedesco del Mediterraneo dipende dalla grazia del Re di Sardegna. La città delle lagune, il solo sostegno della marina tedesca del commercio tedesco nel sud, è perduta! La Germania lo tollera, la ringiovanita Germania? »

Alle corte cosa vuole il signor tedesco? Niente altro che questo. Vuole che « l'Austria mandi un'altra armata in Italia, e quindi, dopo una vittoria che sarebbe una vittoria germanica, che si conchiuda coi Lombardi una pace, per la quale abbiano questi a riconoscere come siano più indipendenti e più felici nella lega e nei rassicurati rapporti di commercio colla Germania che non sotto lo scettro di un Carlo Alberto ».

Niente meno che questo, fratelli italiani!

La Gazzetta d'Augusta dà la notizia della capitolazione del forte di Malghera. — Un po' troppo presto, signora Gazzetta.

Abbiamo spesso volte mostrato le eccentricità della Gazzetta d'Augusta, così siamo in pieno diritto di mostrarlo qui del suo estremo opposto, nella Nuova Gazzetta del Reno, Organo della Democrazia. — La sua teocrazia per ogni e qualunque partito che si vinta, la fa esclamare questo parole: « Gli operai di Parigi furono schiacciati dalli prepotenti, essi non si arresero, sono abbattuti, ma i loro veri nemici sono uniti. Il trionfo momentaneo della forza brutta fu compito coll'innalzamento di ogni illusione, di ogni tentacolo della rivoluzione di febbraio, colla dissoluzione del vecchio partito repubblicano, colla scomposizione della nazione francese in due, in quella dei possidenti ed in quella degli operai. La repubblica tricolore non fu ora che un colore solo, il colore di giacinti, il colore del sangue. Essi si divisero in una repubblica rossa. Ora domandiamo noi, sarebbe stata una repubblica canibale se gli operai avessero vinto? Anzi diciamo di più, sarebbe finita la guerra civile in Francia? Sarebbe liberi essi medesimi la nazione propagatrice di libertà? »

Chi scrisse la lettera che tiene dietro a queste parole, è quel Luigi Torelli che, sotto il velo dell'Anonimo Lombardo, in tempi pericolosissimi cogli scritti e colle opere contribuì maggiormente a preparare quel magnifico movimento lombardo, da cui fu iniziata così potentemente la grande impresa dell'indipendenza italiana propugnata ora da Carlo Alberto e dall'esercito piemontese.

Scoppiata appena l'insurrezione milanese, Luigi Torelli fu nelle prime file dei combattenti, dimentico della moglie, dei figli e degli agi della vita domestica per ricordarsi solo di essere italiano, il forte Valtellinese si pose ai fianchi dell'infelice nostro Anfosso capitano della insurrezione lombarda, fu da lui nominato suo primo luogotenente, prese parte alle fazioni più pericolose, e specialmente alla presa della Caserma del Genio ove una palla creata uccise l'Anfosso.

Come membro del comitato di guerra nei cinque giorni il suo consiglio non fu meno efficace del suo braccio. Cacciato Radetzky da Milano, il Torelli non credette compiuta ogni cosa, e corse a porsi nelle file dell'armata liberatrice, ove divide coi prodi che la compongono le fatiche e le glorie della santa impresa.

Queste cose abbiamo voluto diffusamente narrare, perchè la lettera del Torelli contiene alcune verità un po' dure e forse anche qualche troppo ardita sentenza ed affinché i nostri lettori sappiano che lo scrittore di essa è tal uomo cui non può tangere accusa di servilismo o di adulazione. L'amore d'Italia e del vero fu ed è il solo fuoco a cui s'ispinì quel generosissimo cittadino.

Noi benché ci consti che i rimproveri contenuti nella lettera non sono rivolti alla Concordia, tuttavia perchè talvolta, sulla fede di altre lettere, abbiamo duette ai capi dell'esercito parole di censura stampando questa, diamo larga prova che il solo amore di verità e di giustizia ci è guida nell'ardua via in cui amore di patria ci ha spinti.

Roverbella, 2 luglio

Il ringrazio del pericolo fiasco di giornali che mi spendi, che lessi avidamente, perchè, assente da qualche giorno, mi in arricchito delle notizie politiche. Il confesso però che in complesso rimasi ben meravigliato del modo cattedratico col quale certi scrittori si permettono di parlare delle cose di guerra, lontani dal teatro, il l'oscuro dei mezzi o forze reali, ed ignorantissimi delle posizioni e circostanze del nemico, ma ciò tradisce più la velleità che la cattiveria, di questi ne danno prova nel modo col quale si avventano con sarcasmi e lepidità contro persone che pur sono note come benemerite della causa italiana per fatti noti, celebrati ed applauditi dal pubblico, e per quali raccolsero un tempo giusti encomi, che ora muovono l'invidia di scuri nemici. Ti dico che non avrai mai creduto ad un abuso tale della libertà della stampa, e mi duole perchè influisce in male sul pubblico in ogni suo vero stato delle cose, e più non si può discernere il vero dal falso, prende per nemici chi sempre combatte per la sua causa, o sposa invece le simpatie di persone che abusano della sua credulità. L' un triste piagnone che sono obbligato a fare, mi che non posso omettere, perchè si veda quale servizio rendano questi scrittori esagerati alla loro patria. Egli è certo che gli errori di ogni genere che commette Radetzky al principio di questa guerra, potevano meritare la più severa critica de suoi compatriotti, eppure io ebbi in mano la Gazzetta Viennese e la Gazzetta di Augusta percorsi i dettigli di quelle timide giornate, e si direbbe che tutti quegli scrittori si siano dati la parola di non morire i torti del generale, celare le perdite dei loro allontanare ogni idea che possa deprimere lo spirito pubblico, sostenerlo invece mostrando come la guerra potesse divenire seria e lunga (così fecero invece i nostri giornali). Abbandonato Milano dai tedeschi, essi lo proclamarono distrutto, la guerra fu dichiarata un successo, il più era già fatto, rimaneva solo da compiere un'opera si bene avvista che era impossibile il non farla presto e bene, si declinò una guerra da corpi franchi, il pubblico fu isordato di successi potentissimi e perfino di vittorie che non erano che favole di giornalisti, con queste noli s'illusò il pubblico, che realmente concepì un'idea falsissima della guerra, ed in sulle prime fu lontano assai dal darle l'importanza che meritava, ora paghiamo il fio di tanto errore, mi chi lo propagò e lo mantenne fu il falso giornalismo che snaturava i fatti per servirsene di base o commento dei propri interessi, e del partito che si era sposato.

In tutti in campagna i armati piemontesi, si meravigliano come non si prendessero all'istante le fortezze, e que uomini che avevano proclamata l'impotenza delle barricate, volevano che fortezze formidabili, munite di centinaia di cannoni, fossero di facile conquista. Nell'aprile si annunciò il soccorso di Durando, secondo i giornali erano venti mila uomini che da un giorno all'altro dovevano passare il Po.

Si poteva e si doveva naturalmente far calcolo d'auto si potente da chi dirigeva la guerra, ma questi anni non venivano mai, Durando non era mai in pronto di mettersi in campagna, e quando fu chiamato lo fu dopo un mese intero che si era atteso, una deputazione di Veneti venuti a Venezia a supplicare il Re faceva sì che quel rinforzo in luogo di entrare in linea divergesse sul Veneto in soccorso di quelle provincie. L'esercito avvinco colle sole proprie forze, mi sempre unito anche dall'idea di nuovi potenti soccorsi annunciati dal regno di Napoli che secondo il solito i fogli pubblici magnificavano oltre il vero. Si venne alle mani, Peschiera si arrese e si combattè la battaglia di Goito del 30 colla vittoria dei nostri benché di lunga inferiori in numero, ma una pioggia di rossi-ma quilo pochi ricordano l'eguale, avevi reso talmente molle il terreno che le ruote dei cannoni si spiro fondavano ed era impossibile il seguire il nemico, non perivano i cannoni e cento miglia di distanza trovammo che si doveva far questo e quello, e si gridò e strepitò eccitando mali umori contro uomini che pure espongono la propria vita per quella causa, per la quale i critici non hanno che parole.

Tutti sanno l'infame tradimento del Borbone. Quindi i mila Napoletani sono attesi al campo, non v'è certo generale il nome), che fallito id un tratto un tanto soccorsi, non sia obbligato a cedere un'altra volta il primo di guerra ma trattando il tedesco a parte del tradimento corre sopra Venezia e batte col triplo di forze un generale che aveva avuto ordine di ripugnarlo sopra Ostiglia, mi non aveva obbedito, e quella era l'ultima via di salire un colpo di 100 mi così sterco dall'esercito piemontese, ma i critici a cento e due cento miglia trovino invece che si doveva indovinare il tradimento di Napoli, le disobbedienze di generi di come prima si doveva prevedere che il tal di doveva piovere i torrenti. Oh! se invece di voler giudicare quello che non fu mai di loro

competenza, si volessero limitare a più sano ufficio a quello di animare lo spirito pubblico per la causa nazionale, in luogo di abbatte loro, a combattere i tristi o vi giuochi che parlano di Francia per disonorare l'Italia, farebbero più onore alle loro penne e renderebbero miglior servizio alla loro patria. Ma la virulenza sembra pur troppo all'ordine del giorno. A nostra vergogna avanti il cospetto d'Europa si prendo la libertà di stampa per la facoltà d'insolentire contro chiunque si nutro mal talento, sia pur uomo noto e benemerito per la causa italiana. Già da tre volte ho veduto attaccato in modo strano il conte di Castagneto. Dieci mesi sono, all'epoca del congresso di Casale, il conte di Castagneto rendeva di pubblica ragione una lettera privata di Carlo Alberto, nella quale si profittavano i tempi che ora corrono. Tutti immontano il fimoso visso. Io mantengo a cavallo accompagnato dai miei figli e combattendo per la libertà d'Italia. Quella lettera fece strascolare gli austro gesuiti, non la si volle ammettere come possibile, i giornali esteri la posero in dubbio, ma i retrogradi che la sapevano vera non la perdonarono al Segretario intimo del Re, che col renderla pubblica aveva fatto fare tal passo che era impossibile l'indietreggiare. Tutto cammino infatti di bene in meglio, ma quando si ottiene la gran meta desiderata dai buoni, una larga libertà civile, ecco tosto abusarne e rivolgerla contro gli autori, che forse più indefessamente vi contribuirono, sono abusi inseparabili da così belle istituzioni e vero, ma per l'egual legge ed in forza di quella stessa libertà, si deve attendere che uomini imparziali sorgano a combattere queste grida insolente, e questi tristi di ingratitudine verso gli uomini che agivano per il bene che ora godiamo, quando l'agire era dato a così pochi. Chi conosce la difficoltà dei primi passi, ed il merito di chi contribuisce a farli fare, non può a meno di dover tributare larga stima al conte di Castagneto. Che il pubblico volesse pure isseffarsi una volta a chiedere anche della vita passata allorchè ora compariscono sulla scena tanti nomi nuovi e tanti uomini che pretendono guidarlo. Forse allora distinguerebbe gli uomini che hanno seminato da coloro che non sanno che raccogliere, ed accordando con più giustizia la sua confidenza a quelli provati di lunga mano, verrebbe forse indotto in minori errori di quelli ne quali ora incorre, sedotto dalla gente nuova, che comincia a parlare di patria quando non si correva più pericolo, ed ora accettera il pubblico per fargli sposare le proprie passioni, ma in realtà non sono Italiani che per loro proprio conto

LUIGI TORELLI,  
Ufficiale nell'armata italiana

Pubblichiamo con molto piacere la seguente protesta del valoroso comandante Anfosso, con la quale si difende vittoriosamente da una maligna imputazione diretta da un anonimo. Accade a lui come a tutti i forti gli invidiosi non lo rispettano ne lo risparmiarono. Lo scongiuriamo di non curarsi la sua migliore difesa sul coraggio e nel senno con cui va propugnando sul campo la più santa delle cause.

Il sottoscritto sebbene rifugga per sua natura dallo scendere a contate e intuire le calunnie contro di lui scagliate in alcuni giornali, non può però trattenersi dal ripudiare e protestare formalmente contro la più pesante menzogna inserita nel giornale *La voce del popolo* del 26 teste spunto giugno, in cui viene riportata lettera di un anonimo sedicente ferito, scritto dal letto del dolore in Anfo ove trovavasi stanzinato in un con altri più suoi appartenenti alla colonna Anfosso, abbandonati da tutti ed in tutto, e per soprappiù costretti a restituire a proprie spese le cose loro per guarire.

Mentre chi ossi tali infamie profere, mentre lo scrivente attesi sul suo onore suo, e ne appella al giudizio degli ufficiali tutti posti sotto al suo comando, che lungi dal costringere i feriti ad usene rimangi e derelitti alle proprie case per ristabilirsi in salute, ebbe sempre di loro la massima cura e la massima sollecitudine.

Più non sta che non esistono ne in Anfo né presso il corpo individui da lungo tempo e gravemente feriti due i cui ne esistevano per nome Rinaldi Vicaria, e Grazioli Graiano, li quali di loro spontanea volontà impetravano perchè fosse loro accordato il congedo assoluto, e dendo non potere ricuperare il primitivo stato di salute colla continuazione di un qualsiasi militare servizio, aderiti di buon grado il sottoscritto, a che si restituessero in seno delle rispettive famiglie onde valersi dell'affettuosa loro assistenza, e creandoli dappinna entrambi caporali, ed accompagnandoli di ogni opportunità permessi o congedi limitati, secondo il prescritto di regolamenti, da rinnovarsi detti congedi alla loro scadenza sino alla integrale guarigione dei richiedenti, li quali vennero regolarmente pagati d'ogni loro soldo di competente indennità di via e paghe di permesso.

Ma pensando il individuale interesse dei modesti, non volle lo scrivente conceder loro l'assoluto congedo talorchè si potesse arguire fin d'allora della futura loro inabilità nel proseguire il faticoso mestiere delle armi, e ciò alline non venissero dessi per avventura defraudati di quelle ricompense colle quali potrebbe la patria remunerare il valore dei prodi che per essa combattessero ed alle quali potrebbero egino meritamente pretendere per l'impudenza e per il coraggio spiegato nelle fazioni in cui riportarono sì gloriose ferite.

D'altronde come potrebbe mai sopporre che il signor generale Durando, comandante in capo il corpo d'osservazione nel ruolo, volesse tollerare in un suo subordinato e sotto gli occhi suoi propri un tale atto di barbarie verso quei benemeriti figli che prodigarono il sangue loro a servizio della patria? O quanto meno perchè non la avrebbe egli ammonito colla più severi e colla più giusta rimproveri?

Idso e pure che stivi per parte del Comandante del Corpo Anfosso ricusato mai un qualsivoglia certificato il quale potesse benchè momentaneamente giovare ad alcun ferito.

Nei tempi in cui viviamo, l'uomo onesto che ricorre al giudizio della pubblica opinione non debbe avere vergogna alcuna in palesare il nome suo. Chi si nasconde e tenta denigrare per ogni verso la riputazione e la fama altrui, è un calunniatore, è un vile, e come tale merita vole solo del pubblico dispregio.

Dal Campo di S. Antonio presso li Rocca d'Anfo il 1 luglio 1848

Colonnello Comandante il Corpo A. ANFOSSI  
Sottoscritto in originale ANFOSSI

Il sottoscritto attesto ed affermo essere la pura e meta verità in ogni e singoli sua parte quanto viene di sopra riferito dall'illustrissimo signor Colonnello Comandante il Corpo.

MASERANO luogotenente Colonnello  
B. MICHELIS maggiore

Sottoscritti P. FERRARI, capitano — Lodi id — Pozzi capitano intente maggiore — Ribaud capitano — A. FERRARI id — Pecchio id, luogotenente — Bizzaglia S. ipione id — Bertti id — Galini luogotenente d'amministrazione — GROSSO, sotto luogotenente — Balzucchi id — Castel-lato id — Brucardi id — Pignati id — Gaetano Ceresi, id — Della Seta, id — Bernacchi, luogotenente — Culo

Antonetti, id — Venceslao Mattis, id — Greppi Giorgio, id — Antonio Pecchio, id — Dancò Carlo, id — Roberti Francesco, id — Nobbia Romualdo, id — D. Stefano Aimo cappellano — Carletti Vittore, dottore medico-chirurgo

Il sottoscritto tiene nel suo ufficio in Milano a riprova di quanto sopra una distinta esatta delle paghe e dei sussidi da lui forniti agli individui appartenenti al sud detto Corpo, feriti od ammalati in permesso

P. ROBBIATI Quartier mastro

La Gazzetta Piemontese annunziava nel numero 168, con quel tuono diplomatico che non muta col mutar formato, che le donne ebreie inviavano num. 300 camicie in riconoscenza dell'ottenuta emancipazione. Noi facendo plauso all'opera provvida e generosa, dobbiamo aggiungere che la Gazzetta mal si appone interpretando il pensiero onde le gentili promotrici furono ispirate. Esse non furono mosse da gretto spirito di casta ma di nazionalità, di amore all'Italia, non da interesse per ottenute benefici, ma dall'ammirazione per prodi che combattono la santissima guerra non dal pensiero di ricompensare l'atto dei nobili rappresentanti della nazione, chè tal atto è generoso se si vuole, ma non è pure che il riconoscimento d'un diritto è un obbligo, un dovere, anzi che beneficio, e una ricompensa fatta sarebbe in ogni modo troppo al disotto della grandezza e giustizia dell'atto. A prova di quanto diciamo e del sentimento che mosse le donne israelite, ci basti riportare le parole della lettera con cui le due promotrici la signora Vitta-Colombo e la signora Olivetti-Levi, accompagnavano l'offerta al Ministero di Guerra.

« Desiderose di concoriere in qualche modo » più che coi fervidi voti, alla grand'opera della » italiana indipendenza, abbiamo fatto appello a » diverse nostre correligionarie (Israelite) di lo » rimo, affinché gli sforzi di varie riunite, riuscero » potessero meno sterili. La patria carita di queste » avuto riguardo alla piccolezza del loro numero » non fu tarda a rispondere al nostro desiderio (c) »

LA GURRA

Il gran dramma della indipendenza italiana non svolgesi finora con quella rapidità ed energia universale che ognuno ripromettevasi dopo le tante entusiastiche manifestazioni di simpatia, di unione e di fratellanza che si avvicinarono fra loro le vicine città della penisola. Pochissimi soltanto sostengono valorosamente sui campi lombardi la parte di tutta Italia il che, quanto ridonda in lode di quei prodi altrettanto discende agli altri che si chiamano fratelli che ne attendono li catastrofe nell'incertezza, quasi che poco o nulla abbiano con essi di comune negli interessi e ne destini, o solo alla gloria, o vantaggi dell'liberti o gliano partecipare, senza dividerli i travagli che ne sono indivisibili, i sacrifici e l'effusione del sangue. Si pensano una volta che non si danno frutti senza sudori, e che non è degno di esser libero quel popolo che non sa diventarlo a qualunque costo, a dispendio della vita medesima. La Grecia del 1820, perchè matura pel suo risorgimento e veramente bramosa di redimersi dal servaggio de iurchi, non è tutta come un sol uomo, e mi gli di la sua pochezza rispetto alle forze nemiche, dopo lungi e crudelissimi lotti vide coronati di qualche esito felice i suoi titanici sforzi, e non andò gloriosa. Perché l'Italia non fa ora lo stesso? I suoi figli tutti quanti sono attenti al muggito d'un tuono e d'una scabiosa perchè non irrompono sul campo della gloria a mettersi anch'essi coi fratelli la loro fronda d'alloro? Armi e braccia si rechino ai difensori della patria, e non futuri lodi. I ceppi della nazione devono cadere infanti per mano dell'intera nazione, e nessuno, ad eccezione degli inetti, può esimersi dall'obbligo strettissimo e santissimo di concoriere con tutte le forze alla cacciata dello straniero, nostro comune nemico. Con quanti giustizia permettersi dunque che pochi generosi figli d'Italia si sacrificino all'acquisto della libertà di tutti, anche di coloro che se ne stanno oziosi, aspettando quindi tranquillo e immeritato il godimento? Mi si risponde: Con quanta giustizia? Oh si tolgli tanta infamia, finchè le circostanze lo consentono. Mostriamo al mondo che non siamo degeneri di padri nostri, e che meglio di essi sappiamo valutare dei mezzi singolarissimi che forse per l'ultima volta ci accordi la Provvidenza. Badiamo seriamente a non trasecurarli, però che Dio, la posterità e gli stessi nostri nemici ce ne chiederanno strettissima ragione.

Italiani! compiamo gli indugi, affrettiamoci a spezzare l'ultimo anello della servile catena. Non siamo stupidi o barbari spettatori dello stragi fraterno, ma tutti seguimmo strenuissimi attori nella grande azione che si sta rippe sentando sul teatro lombardo. L'esempio di Carlo Alberto e de suoi popoli ci muova, ci muova il grido del sangue de nostri fratelli, la carità della patria e la santità della nostra causa. Sospendiamo per poco ogni privato negozio affidiamo all'incanto le donne ed i figli, solo i membri più necessitati delle famiglie si restino pel buon ordine delle cose e delle città, e gli altri, dai diciotto ai quarant'anni, tutti involga una leva repentina, si ordinarono nazionale, tutti corriamo all'armi, e ove queste ven gan meno, basteranno i petti di tanta moltitudine a sollocare il nemico. Ventiquattro milioni d'anime e più ci miano sempre un milione di militi, spettacolo imponente e sublime d'unione e di forza che fra rivotto e temuto il nome italiano presso tutti i popoli della terra e riempira una volta per sempre, di spavento, di confusione e d'obbrolio gli eterni nostri nemici. Ogni indugio moltiplica per noi le vittime e gli ostacoli, e aggiunge peso ed ardore all'effettate libidini degli oppressori.

Vogliamo essere liberi o schiavi? Bisogna decidere. I bisognava avviare la soluzione di questo problema. I quin tanque amai sembrò impossibile che si possa ricidere sotto il pristino giogo, non dobbiamo tampoco permettere con improvide dilazioni, che l'Austria afforzi picciolmente i suoi nervi, e si renda capace d'un ultimo conato. Con un milione di combattenti si potranno assopire d'un fortissimo cordone militare le cime delle nostre Alpi, e più gare dalla scabbia tedesca tutte quante le terre d'Italia in altrettante giornate quanti furono i secoli del nostro avvilimento della nostra schiavitù.

Armi, armi adunque, unione, coraggio, facciamoci tutti soldati, e l'Italia farà presto e da se.

S. AGNESI

ASSEMBLEA NAZIONALE FRANCESE

In mancanza di discussioni importanti nell'Assemblea nazionale del 1 luglio, la quale fu trattenuta quasi totalmente in petizioni di poco interesse, anche a dire dei fogli francesi, avendo rimandato pure, dopo brevissima discussione, la legge sopra i consigli municipali provvisori, daremo un sunto di quella principata sull'esame della nuova costituzione nel terzo ufficio, presi duto dal sig Thiers Apertasi la discussione in generale, il signor David prende a confutare il primo articolo, che dichiara i principii di diritto e di doveri; rammenta che simili dichiarazioni furono sempre messe in testa a tutti le costituzioni mutilmente, e spesso dannose, che dopo sessant'anni di rivoluzione, quando nessuno più nega simili principii, e far cosa inutile, sotto più rapporti dannosa, e sempre vaga ed incompleta, poiche non v'ha persona che possa illudersi in modo da pretendere una esposizione completa di tutti i doveri e di tutti i diritti dell'uomo sociale.

Si oppone il sig Babud Lanchiere, richiamando l'esempio della prima rivoluzione, che avea posto in fronte a tutte le sue costituzioni una simile dichiarazione, allegando la necessità di ben determinare certi principii trascurati dagli utopisti, come, per esempio, quelli della proprietà e della famiglia, di secondare infine il genio della Francia, la quale tende a tutto ciò che è grande, e riguarderebbe come cosa mutilata uno statuto privo di così nobili proclamazioni.

Dopo una discussione prolungata presso a poco in questo senso, prende la parola il sig Thiers, presidente dell'ufficio, il quale dice piacergli in fatto di principii, il semplice e positivo, ma trascorre il vago e le generalità con cui si è sempre dato principio alle costituzioni della Francia, ammirate le assemblee dell'antica rivoluzione per loro patriottismo, ma non poterle estimare per esperienza politica, che la nuova repubblica, per consolidarsi, non deve imitare la prima, ma distinguersi piuttosto da quella coll'usare principalmente un linguaggio semplice e fermo, col dar mostra di saggia condotta e di buon senso.

Prosegue che gli spiaceva una tale preliminare dichiarazione, ma che essendo messa, credeva meglio lasciarla per non doversi occupare che della eliminazione dei veri difetti, trascurando quelle menche che non possono offendere che gli spiriti difficili.

Ammette dunque una tale dichiarazione, ed esamina sotto un medesimo rapporto l'utilità e il danno dei diritti in essa annunziati. Trova poi sommamente utile, in mezzo alle idee sovversive di ogni ordine sociale, il proclamare in testa della costituzione il principio della proprietà e della famiglia.

Secondo lui, sono male applicati i principii del diritto all'assistenza, del diritto al lavoro, poiche in una repubblica null'avvi di più pericoloso che permettere al popolo ciò che non possa poi mantenersi, poiche, deluso, domanderà sempre col fucile alla mano ciò che gli è stato promesso. Dice non doversi mai trascurare anche il più difficile mezzo, presentato dalla possibilità, quando trattasi di migliorare la condizione del popolo, e che in questo senso poteva passarsi il primo principio, non essendo impossibile provvedere all'assistenza col fondare, migliorare, estendere più di quello che lo sono stati fino ora gli stabilimenti di pubblica beneficenza, ma non il secondo, come effetto di quelle dottrine sociali che aveano già dato saggio sufficientemente della loro tendenza alla distruzione di ogni ordine sociale.

La società d'altronde si onora, egli dice, assumendosi l'incarico di sollevare la vecchiezza, le infermità che rendono l'uomo inabile al lavoro. Ma proclamare il diritto dell'uomo al lavoro non è lo stesso che obbligarsi per sempre ed in ogni tempo di fornire del lavoro a tutti coloro che non ne trovano? Se vi ha luogo ad adempire un tale incarico, io non mi oppongo a colui che sia capace di farlo. Ma avvi qui alcuno che presume trovare il mezzo di provvedervi? Ho pensato molto a ciò che si chiama oggi organizzazione del lavoro (nuova parola per una cosa che non è nuova), e ho deplorato l'imprudenza colla quale si proponevano questioni insolubili.

Dice che un governo può, per mezzo della legislazione, del sistema delle imposizioni contribuite a favorire la produzione ed aumentare il lavoro, ma che nei paesi più ricchi e più industriosi specialmente non possono prevenirsi quelle crisi industriali che provengono da una sovrabbondanza di produzioni, che in tali casi non è possibile provveder sempre del lavoro agli operai, che il promettere e lo stesso che voler rinnovare la recente e finitissima esperienza delle officine nazionali. Si parla, egli prosegue, di prosciugamenti di marzime, di colonie agricole per occupare in questo momento di crisi le braccia oziose degli operai, ma sarebbe un ben misero soccorso per le deboli braccia di un tutore, di un meccanico, obbligato a svolgere il terreno il disagio del viaggio, l'inconveniente l'itica renderebbero un tal soccorso per quegli infelici crudeli quasi quanto la stessa miseria.

Propone di cercare dei mezzi che fino ad un certo punto soddisfacciano alla doppia condizione, di occupare cioè le braccia divenute oziose nella crisi industriale, e di fornire dei lavori vari, adattati alla professione di ciascuno.

Osserva, che potrebbero formarsi degli stabilimenti destinati a provvedere del lavoro agli operai soltanto per quella stagione in cui loro scema, e che il governo dovrebbe riserbare a tali stabilimenti ogni sorta di lavoro di cui abbisogna, come sarebbero pannini, drappi, calzature, armi per le truppe, oggetti di fabbriche, vettura d'artiglieria, macchine a vapore ed altri che ad onta delle gravi spese che costerebbe un tal sistema al governo, pure era da sperimentarsi, ma che nemmeno in questo caso di possibilità risultata si poteva arriardare di proclamare il diritto di lavoro.

Resta interrotta la discussione.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 6 luglio

Presidenza del Prof Memo Viche-Présidente

Il Presidente alle ore 1 1/2 dichiara aperta la seduta, viene quindi approvato il processo verbale.

Segue la lettura del solito cenno delle petizioni, la continuazione della discussione del progetto di legge relativo all'unione del Piemonte colla Lombardia e ripresa.

Il Presidente riassume in poche parole la situazione del dibattimento, rammentando come gli emendamenti proposti al 5° articolo della presente legge siano stati rimandati a discutere dopo l'articolo 6, dietro l'istanza del ministero delle finanze. Egli in conseguenza dà lettura dei molti emendamenti che si trovano depositi al suo banco, su quest'articolo. Fra questi non non accenniamo che i seguenti, come i soli che abbiano dato luogo a votazione degli altri, e delle discussioni a cui diedero luogo non terremo conto.

1. Emendamento Valerio. Il ministero provvederà affinché sia prontamente tolto il dazio esistente tra gli antichi stati del regno e le provincie lombarde, sotto i prodotti naturali del suolo.

2. Emendamento Casour. Pella soppressione della linea di dogane che separa la Lombardia dalle altre provincie dello stato, il potere esecutivo, sentita la consulta, provvederà con decreto reale.

3. Emendamento Gioia. La Camera raccomanda istantemente al ministero di rimuovere la linea doganale tra il

Piemonte e la Lombardia, o pur quella esistente fra la Lombardia e le provincie di Piacenza, Parma e Modena, di maniera che non esista più alcun impedimento doganale in tutto il regno.

Incominciavasi il dibattimento sulla questione di priorità, quando il ministro delle finanze chiede la parola per illuminare la Camera sull'attuale posizione del Ministero (segni d'attenzione).

Il ministro delle finanze. — Il ministero, di cui io ho l'onore di far parte, fu costituito verso la metà dello scorso mese di marzo, dopo non lievi sforzi per comporre in modo omogeneo. Egli entrò in ufficio il dì 16 marzo pochi giorni prima che scoppiasse gli avvenimenti della Lombardia. Si formò un programma politico che doveva servire per norma delle azioni governative, e non negherò che sia stato quasi un ministero di coalizione, avendo dovuto ciascuno dei membri che lo compongono abnegare qualcuna delle loro opinioni onde unirsi nello stesso scopo. Poco dopo la composizione di questo ministero accadde i fatti di Milano a voi tutti noti. Il governo, forte della sua ragione e del buon diritto, non esitò a far muovere l'armata contro gli Austriaci per liberare il suolo d'Italia.

Il ministero fu concorde in tutte le questioni fino al momento presente, ed egli camminava in questa via quando l'unione tanto desiderata colle provincie di Lombardia e della Venezia venne proclamata, si riconobbe allora essere giusto che si ricostituisse su nuove basi il governo, coll'ammettere tra i membri del ministero uomini che appartenessero alle provincie novellamente unite. Noi presentammo adunque la nostra dimissione a S. M. non già perchè fossero nate nel nostro seno politiche dissensioni, ma perchè, come già dissi, dovendosi ampliare lo stato, credevamo dover dar luogo ai rappresentanti delle nuove provincie.

Quando S. M. degnossi di accettare la dimissione che noi le porgevamo, incaricò il mio collega marchese Ricci e me di formar un nuovo gabinetto, e noi, quantunque conoscissimo appieno quanto fosse ardua l'impresa a cui ci accingevamo, ce ne assumemmo l'incarico. Ora però dopo la deliberazione presa dalla Camera nella sua seduta di ieri, avendo essa dato un voto che indicava non avere il gabinetto attuale la sua adesione, riuniti questa mattina in consiglio fu deciso che io mi recassi al campo per ringraziare anche a nome del mio collega il ministero dell'interno la S. M., pregandola a voler dare ad altre persone che abbiano maggiormente la fiducia della Camera l'incarico di comporre un nuovo ministero.

Trattando però noi continueremo a tenere le redini del governo fino alla costituzione d'un nuovo gabinetto (pro fondo silenzio).

Valerio dichiara congiungere il suo emendamento a quello proposto dal deputato Gioia, chiedendo solo, coll'assenso del suo collega, che si conservi per clausula speciale il pronto e libero scambio dei prodotti del suolo fra i due paesi. Egli pensa che una difficoltà possa frapporsi al pronto adempimento di questo voto il che forse non sarebbe se la questione si complicasse collegandola colla proposta di togliere contemporaneamente i dritti di dogana sulle merci di estera provenienza. Il proponente pensa che anche questi dritti debbono essere tolti il più presto possibile, ma concede che ciò debba farsi con maturanza di giudizio, poiche non si compromettano gli interessi dei manifattori e delle finanze dello Stato.

Gioia sviluppa le ragioni che lo indussero a proporre il suo emendamento, che gli pare non sia altro che una conseguenza necessaria dell'unione, e sostiene non esservi perciò bisogno di legge alcuna.

Il Ministro delle finanze risponde, che se si trattasse di togliere soltanto la linea doganale tra gli antichi stati ed i nuovi non vi sarebbe bisogno di legge speciale, poiche questo principio già esiste specificato in diritto nelle convenzioni delle nuove provincie a noi unitesi, o che se ancora ciò non è in fatto, ciò proviene da mera difficoltà di esecuzione, difficile momentaneo soltanto.

In quanto poi alla Lombardia, la cosa muta, a suo avviso, di aspetto, poiche dietro la deliberazione presa dalla Camera nella precedente seduta, essa non potrebbe occuparsi dell'abolizione della linea doganale, che per quella sola parte di essa che riguarda il Piemonte, dovendosi per quella parte che riguarda la Lombardia dal ministero intraprendere la consulta lombarda prima di prendere determinazione veruna. Ora siccome non v'ha lancia alcuna che pesi sull'esportazione dei prodotti del suolo del Piemonte, ma che esiste bensì al contrario un dazio dell'importazione di questi sul territorio lombardo, egli crede che sia inutile il discutere su questo punto. Egli asserisce tuttavia che il governo provvisorio di Milano ha dimostrato l'intenzione di abolire i dritti che possono sullo scambio dei prodotti di due provincie ormai unite, ma che però ciò non si pote ancora eseguire, essendo prima evidentemente necessario di unificare la tariffa doganale dello stato intero verso l'estero, al che già si pensa.

Gioia sostiene che, trattandosi di una legge comune a tutto il regno, il governo di S. M. ha il potere di procedere agli atti necessari per eseguirla senza l'intervento della Consulta lombarda. Egli non nega che dietro la decisione presa dalla Camera nella sua seduta di ieri, il ministero non rimanga costretto d'intendere il parere della Consulta lombarda per tutto ciò che riguarda il potere legislativo, ma nega l'applicazione di questa massima al caso presente, trattandosi in questo di materia che riguarda semplicemente il potere esecutivo. Conchiude dicendo essere appunto per questi rispetti che egli chiese che non fosse fatta della presente questione oggetto di legge, ma piuttosto venisse espressa sotto forma di semplice tac comandazione.

Casour, entrando in molti particolari, sviluppa vari argomenti, specialmente contro il progetto della Commissione. Egli comincia ad allegare che le questioni daziarie appartengono generalmente al potere esecutivo anche per consenso dei parlamenti i più gelosi della propria libertà, onde, che che si faccia il parlamento, a suo avviso, dovrà terminare con accordare al ministero un voto di fiducia su questa materia. Aggiunge ancora non dovere il ministero ricorrere su questo proposito al potere della Consulta lombarda, poiche essa potrebbe esser dominata da qualche considerazione municipale o provinciale nel giudicare di un caso, che deve al contrario interessar sommarmente tutto il regno. Egli è indotto nel pensiero che il Governo provvisorio lombardo non sia sufficientemente illuminato sulle questioni economiche dell'esame di tutte le disposizioni da lui prese in materia di finanze.

Il governo provvisorio Lombardo, dice egli, richiamando le sue tariffe, mantiene il dazio sul vino che colpisce una nazione amica, a lire 11 il quintale, quando invece ribassa il dritto d'entrata su vari generi esteri, come per esempio i coloniali. Il dazio sullo zucchero, che ammontava anticamente a 30 lire il quintale, ora si trova ridotto a 12, dal che consegua che molti generi coloniali andarono in Lombardia, e furono di là introdotti nel Piemonte per mezzo del contrabbando. Si vede da questo sistema che in ultima analisi si lavorano le classi agiate col diminuire il prezzo di un genere di lusso, e si reca danno al popolo, aumentando il valore d'un genere così necessario per lui come è il vino.

Concludendo, egli mantiene che il ministero abbia facoltà di operare la riforma daziaria con semplici decreti reali, d'accordo in ciò coll'opinione del deputato Gioia. Sino e di parte, contrariamente al proponente, che l'istanza Casour distrugga la proposizione Gioia, poiche quest'ultima ad altro non tende che a sospendere la questione rimandandone lo scioglimento al ministero, quando invece il primo porta opinione che si debba discutere e decidere sulla materia.

Per ciò che riguarda le obiezioni presentate dal Ministero delle Finanze, il quale sembra temere che la Camera voglia spingerlo a fare ciò che non sarebbe di sua competenza, egli osserva che l'azione della sovranità sulla Lombardia s'esercita col potere esecutivo e col legislativo.

La proposta Gioia nell'attribuzione del primo di questi poteri, il quale dev'essere uguale ed unico per tutto lo stato. Del rimanente, siccome gli antichi stati del regno hanno un corpo rappresentativo, che è il parlamento, ed i nuovi lo hanno nella consulta, egli crede che quando il ministero voglia anche proporre una legge a questo riguardo, egli possa preliminarmente consultare la consulta Lombarda. La discussione non ha qui termine. Si continua ad addurre ragioni e per sostenere le osservazioni del ministero e per validare quelle dei suoi avversari.

Farina, Cavour, Valerio, Gioia ed altri prendono la parola a vicenda.

Ratazzi, relatore della Commissione, attesta essere nelle intenzioni di questa l'ammettere interamente la massima dell'abolizione d'ogni linea doganale fra provincia e provincia del regno solo esistere differenza fra essa e il preminente nel definire il modo d'esecuzione di questo principio. La Commissione voleva che fosse guardato al potere legislativo di torre la linea daziaria dall'una all'altra provincia, e per ciò che riguarda il consenso del governo provvisorio Lombardo, che è quello che formerà la consulta, le pare non potersi su ciò aver dubbio, dopo che il ministro già dichiarava essere quel governo disposto ad aderire al nostro voto. Aggiunge terminando che i precedenti allegati dal deputato Casour, parlando degli atti anteriori del governo Lombardo, non inducono nulla, poiche quando questi si proclamavano, non esisteva ancora in fatto l'unione dei due paesi.

Il Ministro delle Finanze ripete doversi distinguere fra una legge che toglie le barriere doganali fra una provincia e l'altra dello stesso Stato, ed un'altra che unifica il sistema daziario, nella quale, aggiunge egli, è indispensabile, dietro la recente decisione della Camera, il concorso della Consulta Milanese.

Valerio. — Quando ho deposto il mio emendamento al banco della presidenza, io era mosso dal pensiero che fosse stretto veramente il patto colle provincie lombarde, ma che mancasse ancora per completo il grand'atto, che le redini delle cose in quella provincia venissero poste tra le mani stesso che tenevano queste contrade, onde volgere tutti gli sforzi nostri allo scopo comune.

Pensava anche che la classe poteva dovesse prontamente avere una prova da noi, la quale giovasse a farli comprendere dovere essa trovare giovamento anche per gli interessi materiali dell'unione colla Lombardia, e per ciò lo credetti che conducesse a questo scopo il toro ogni dazio sui vini e sulle bestie bovine, poiche da questo commercio ha precipua fonte la prosperità dei nostri agricoltori. Ma poiche con questo non si avesse ad impadrire la nostra unione colla Lombardia, io compilai il mio emendamento per modo che non potesse incagliare la nostra unione, e la rapida esecuzione della legge sopra cui stiamo deliberando. Io non vorrei pregiudicare la questione sul punto di sapere se ciò stia nelle attribuzioni del potere esecutivo o del legislativo, pochè penso che se si tratti soltanto di modificare le nostre linee doganali lungo il Ticino, io credo che le disposizioni a ciò relative si possano prendere dal Ministero senza l'intervento del corpo legislativo. Io ripeto, non è mia intenzione di pregiudicare questa questione.

Dico soltanto al deputato conte Casour, che egli non a ragione si preoccupa dell'influenza degli interessi privati sui membri della consulta, poiche essi sono in massima parte larghi proprietari del suolo, ed è per conseguenza nel loro interesse che il vino, decretata tanto necessaria ai coltivatori delle risaie della Lombardia, sia poco alto di prezzo, poiche così verrebbe considerevolmente diminuita la spesa della mano d'opera.

Rammenterò, terminando, al conte Casour, che le vere dottrine economiche italiane ebbero la loro sorgente e la loro precipua sede in Lombardia, e che Milano fu il teatro di nomi di Verri, di Berccaria, di Gioia e di Romagnosi, ond'egli non creda che colà manchino ora uomini capaci ed intelligenti delle materie appartenenti alla politica economia, facendo così un torto manifesto ai nipoti di quegli uomini sommi.

Gabagno asserisce contro le opinioni emesse dal relatore, che i dazi sono posti sulle merci estere, e non su quelle del paese, e che perciò egli non pensa che valga il dire che le tariffe doganali perche instituite per legge, e debbano essere similmente abrogate per legge.

Es considero che l'unico segno della fusione nostra coi Lombardi sarà questo, che cioè le barriere doganali fra l'una e l'altra provincia saranno distrutte senza intervento del corpo legislativo.

Ratazzi replica poter esistere fra due paesi uniti di diritto e di fatto una linea doganale, citando a questo proposito quella che esiste fra Nizza ed il Piemonte.

Prendono ancora la parola su questo soggetto i deputati Jacquemoud, Depretis, Arnolfo, Pellegrini ed altri, quindi si leggono dal Presidente gli emendamenti Gioia, Valerio e Casour.

L'emendamento Casour, a cui s'accorda la priorità, è posto ai voti ed adottato.

Il Presidente dichiara chiusa la seduta alle ore cinque formolando il seguente

Ordine del giorno del 7 luglio

A 1 ora seduta pubblica. Continuazione della discussione sul progetto di fusione. Relazione su varie petizioni d'urgenza.

CAMERA DEI SENATORI

Seduta del 6 luglio

Daremo un sunto di questa interessante seduta in uno dei prossimi numeri, i nostri lettori possono fin'ora conoscerne i risultati dal giudizio che di quella seduta stampiamo in questo stesso foglio.

NOTIZIE DIVERSE.

NOMINE DEI DLPUIATI

Boves — Prof D Giovanni Cavallera Lavigna — Cassinelli Francesco Montemagno — D Giovanni Monti Cagliati, 2° coll — Cav Caboni Alghetti, 2° coll — Cav Mamelli Isili, 2° coll — Avv Sulis Lunesei — Civ Mamelli, predetto Oristano, 1° coll — Barone Tola Moutiers — Jacquemoud, dottore

— Il gentile autore delle melodie, che nei lieti giorni esilara gli animi de' forti Genovesi, si commosse per fratelli feriti nella santa guerra. All'arte sua domando l'inspiratione e i mezzi di venire loro in soccorso. Noi stamiamo volentieri le parole con cui esprime il suo desiderio ed il suo progetto — Italiani di qualunque città voi siate, aiutate l'artista nell'opera sua, voi soccorrete così ai fratelli che stanno in campo vindex della nostra indipendenza, facendoli certi che si pensa alle loro famiglie con affetto operoso e con carità di patria.

Italiani fratelli!

« Dacché il grido della nostra indipendenza sorse sì potente fra noi, dacché si sta eroicamente combattendo dai nostri valorosi soldati sulle pianure lombarde la santa guerra di nostra redenzione così generosamente capitanata dal magnanimo re Carlo Alberto e da' valorosi suoi figli, non v'ha buon italiano, un suo ceto, e che non senta altamente il bisogno di dover concorrere col senno e colla mano all'esito prospero e felice dell' sublime opera spontaneamente iniziata e benedetta dall'angelico Pio! Ond'è che spinto in pure (sebbene per vero artista) dal desiderio ardentissimo di poter per lo appunto dedicare una qualche mia umile fatica alla gran causa, volgeva specialmente il pensiero ad un soccorso immediato, in qualche parte almeno, de' nostri generosi fratelli, che coraggiosi stanno facendo nobile sacrificio delle loro vite, sebbene necessarie al proprio famiglia, esponendole volentieri sul campo dell'onore per la comune patria, e mi sono quindi posto di pubblicare in più presto possibile in un elegante raccolta (dedicandone l'intero netto prodotto alle famiglie povere de'leviti) la maggior parte di quei miei inni nazionali popolari che pubbliava allo stesso di nostri libertà, aggiungendo eziandio agli stessi diversi altri tenuti ancora inediti. La distribuzione ne verrà fatta in tutte le città italiane da benemeriti persone, fra le quali una scelta deputazione stabilita per il modo di far pervenire nel più breve tempo possibile ai feriti ed alle loro famiglie quelle sovvenzioni che le raccolte oblazioni saranno per fornire al proposto mio divisamento.

- 1. Gli inni saranno i seguenti: 1. All'invito e magnanimo re Carlo Alberto Poeti di Ipp d'Aste nuova) — Musica di Giuseppe Novella 2. L'otto Settembre in Genova, a Pio IX — Parole del Sac Giuseppe Peraglio — Musica di G. Novella 3. Al prode e valoroso eroe italiano — Inno di guerra di G. Checchetti — Musica di G. Novella 4. I Fanciulli a Dio sull'Italia — Poeta del giovinotto Enrico Bixio — Musica di G. Novella 5. Viva Italia! — Canto popolare di David Chiossone — Musica di G. Novella 6. La Costituzione Italiana di Carlo Alberto — Inno nazionale di David Chiossone — Musica di G. Novella 7. Pio IX all'Italia — Improvviso di I dall'Onigaro — Musica (pure improvvisata) di G. Novella 8. Requi per i Martiri dell'Indipendenza Italiana! — Canto lanchero di Enrico Bixio — Musica di G. Novella 9. L'offerta per l'intera raccolta non potrà essere minore di lire 4. L'edizione del rinomato Ricordi di Milano sarà accurata, nitida ed elegante. 10. Italiani, poco o nulla al certo troverete dal lato artistico in queste mie nazionali melodie, ne si hanno per altro alto merito se non se quello dello spirito patrio che le ispirava! del resto crederei disconoscervi se aggiungessi parola per eccitarvi a concorrete all'opera, che sia senza dubbio di tutti benedetta! La geniosità colla quale volete corrispondermi, allorché ebbi l'onore di fare appello alla vostra beneficenza e per la Toscana e per Roma, ne è indubbiamente l'arra più valida e sicura, e voi avrete con la mia più viva e sincera riconoscenza, e con l'ammirazione di tutta Italia, un premio maggiore nelle benedizioni di quel Dio che si visibilmente aiuta e protegge la nostra santa causa Italiana! Gradito, o Italiani, l'omaggio Genova, 19 giugno 1848

Del vostro fratello GIUSEPPE NOVILLA

Membr della deputazione Francesco Agnese, cap nella guardia naz — Giuliani Rev P Bonasco — G. B. Covasco, scultore — Orso Serra, cap nella guardia naz

N. B. — È aperto all'ufficio della Concordia un nota per raccogliere le firme, e mandarle al maestro G. Novella in Genova, il quale concerterà il come far pervenire ai signori sottoscritti il numero delle copie per le quali avranno firmato.

CRONACA POLITICA.

ITALIA

REGNO ITALICO

Novi, 1 luglio. Questa mane trovavasi nella nostra città l'ex-vicario della curia genovese, il cav Guasco — Ignorasi il motivo per cui un uomo di tanto trista memoria abbia fatta più di una gita, che al certo non può essere di piacere in Novi — Diversi popolani riuniti in buon numero lo salutarono con cordialissimi fischi, url e battimani — Rifugiatosi nel convento dei padri Francescani, fu aspettato qualche tempo al fuori, ingrossata intanto la turba richiedente, fu costretto ad uscire, ed accompagnato fra mezzo alla turba da persone benevole, fu nuovamente fra gli url ed i fischi scortato fino fuori alle porte della città, ed ivi con un grido di generale esecrazione fu abbandonato alla sua vergogna. Durante tutta la descritta scena, non un gesto, non un tratto di mano ebbe luogo per parte del popolo sulla persona del Guasco, che ha fatto tanto male. Una voce solo si udiva uniforme, costante, potente, si allontanava da noi, s'adda, vada! Salutare avviso al Guasco, ed a quanti a lui somigliano (Cor Merc)

Capitolazione fra I I R colonnello effettivo Giuseppe Kerpan, cavaliere del merito sassone, comandante il 4 reggimento dei confini Sgumeri, e comandante le truppe del blocco di Palmanova ecc ecc, e la Deputazione autorizzata dal sig barone Carlo Zucchi, generale e governatore militare e civile della fortezza

Metretto, 24 giugno 1848

1° La vita, la libertà e la proprietà tanto dei civili che dei militari, nonche degli individui appartenenti alla guardia civica, viene garantita, e nessuno potrà esser molestato per tutto l'avvenuto sino ad ora, sia per le prestazioni che avesse fatte, sia per l'impiego che avesse sostenuto. 2° Sarà libero ad ogni cittadino di partire dalla fortezza, tanto provvisoriamente quanto per sempre, e di stabilire il proprio domicilio dove meglio gli piacerà, cioè entro lo stato, e chi ne sottisse sarà riguardato come emigrato. 3° Il generale barone Carlo Zu chi si porterà a Reggio sua patria in compagnia della artiglieria sarda, munito di un salvocondotto a scanso di ogni equivoco. 4° Il maggiore Buoni potrà recarsi a Reggio in compagnia di sua famiglia con bagaglio, e sarà munito di un salvocondotto e scortato sino ai confini a scanso di ogni sinistro, ed in tal caso sarà ritenuto come emigrato.

Il corpo dei militari regolare, tanto della provincia dei Friuli che di Belluno, deporrà le armi, sarà scortato sino ad Udine, ove verrà sciolto, ed ognuno andrà alla propria casa, quelli di Treviso parimenti sino a Treviso...

La compagnia degli artiglieri sardi potrà ritornare in suo paese conservando le armi proprie cogli onori militari e verrà trattata coll'assegnamento di paga e viveri stabilito per le truppe austriache...

I crociati provenienti da Venezia saranno colà diretti, e saranno trattati in tutto e per tutto come all'articolo 3, somministrando loro i mezzi di trasporto per i bagagli...

La guardia nazionale deporrà le armi, e al momento entreranno 111 RR truppe s'interenderà sciolta.

Tutti gli impiegati pubblici continueranno nelle funzioni ch'esercitavano nel 23 marzo p. p., s'intende quelli che si trovano in giornata.

Tutti gli ammalati militari, di qualunque corpo essi siano, saranno trattati con tutti i riguardi sino alla loro guarigione, e poi rimessi in libertà come agli art. 6 e 7.

Ogni cittadino dovrà depositare le armi entro 12 ore sotto pena di essere punito a norma dei vigenti regolamenti.

I condannati ai lavori di fortezza saranno regolarmente consegnati.

Tutto quello che appartiene all'erario ha da rimanere nella fortezza, e venire regolarmente consegnato.

Il maggiore Boni, comandante di piazza, si fermerà per la consegna della fortezza, e sarà in fatto in libertà di partire, come dice l'articolo 4.

Domani mattina alle ore 7 1/2 le RR truppe occuperanno le tre porte della fortezza e della gran guardia.

Gli ufficiali tanto della linea che dei crociati riceveranno un'indennità di via.

Immediatamente la città, conoscendo di aver mancato, e benché avesse mezzi di difesa e viveri, si sottomette, cedendo la fortezza all'autorità di S. M., ed implora la clemenza della M. S., onde il debito pubblico incontrato durante il blocco abbia da essere ripartito in tutta la provincia...

Domani mattina alle ore 7 1/2 le RR truppe occuperanno le tre porte della fortezza e della gran guardia.

Gli ufficiali tanto della linea che dei crociati riceveranno un'indennità di via.

Immediatamente la città, conoscendo di aver mancato, e benché avesse mezzi di difesa e viveri, si sottomette, cedendo la fortezza all'autorità di S. M., ed implora la clemenza della M. S., onde il debito pubblico incontrato durante il blocco abbia da essere ripartito in tutta la provincia...

Domani mattina alle ore 7 1/2 le RR truppe occuperanno le tre porte della fortezza e della gran guardia.

Gli ufficiali tanto della linea che dei crociati riceveranno un'indennità di via.

Immediatamente la città, conoscendo di aver mancato, e benché avesse mezzi di difesa e viveri, si sottomette, cedendo la fortezza all'autorità di S. M., ed implora la clemenza della M. S., onde il debito pubblico incontrato durante il blocco abbia da essere ripartito in tutta la provincia...

Domani mattina alle ore 7 1/2 le RR truppe occuperanno le tre porte della fortezza e della gran guardia.

Gli ufficiali tanto della linea che dei crociati riceveranno un'indennità di via.

Immediatamente la città, conoscendo di aver mancato, e benché avesse mezzi di difesa e viveri, si sottomette, cedendo la fortezza all'autorità di S. M., ed implora la clemenza della M. S., onde il debito pubblico incontrato durante il blocco abbia da essere ripartito in tutta la provincia...

Domani mattina alle ore 7 1/2 le RR truppe occuperanno le tre porte della fortezza e della gran guardia.

Gli ufficiali tanto della linea che dei crociati riceveranno un'indennità di via.

Immediatamente la città, conoscendo di aver mancato, e benché avesse mezzi di difesa e viveri, si sottomette, cedendo la fortezza all'autorità di S. M., ed implora la clemenza della M. S., onde il debito pubblico incontrato durante il blocco abbia da essere ripartito in tutta la provincia...

Domani mattina alle ore 7 1/2 le RR truppe occuperanno le tre porte della fortezza e della gran guardia.

Gli ufficiali tanto della linea che dei crociati riceveranno un'indennità di via.

Immediatamente la città, conoscendo di aver mancato, e benché avesse mezzi di difesa e viveri, si sottomette, cedendo la fortezza all'autorità di S. M., ed implora la clemenza della M. S., onde il debito pubblico incontrato durante il blocco abbia da essere ripartito in tutta la provincia...

Domani mattina alle ore 7 1/2 le RR truppe occuperanno le tre porte della fortezza e della gran guardia.

Gli ufficiali tanto della linea che dei crociati riceveranno un'indennità di via.

Immediatamente la città, conoscendo di aver mancato, e benché avesse mezzi di difesa e viveri, si sottomette, cedendo la fortezza all'autorità di S. M., ed implora la clemenza della M. S., onde il debito pubblico incontrato durante il blocco abbia da essere ripartito in tutta la provincia...

Domani mattina alle ore 7 1/2 le RR truppe occuperanno le tre porte della fortezza e della gran guardia.

Gli ufficiali tanto della linea che dei crociati riceveranno un'indennità di via.

Immediatamente la città, conoscendo di aver mancato, e benché avesse mezzi di difesa e viveri, si sottomette, cedendo la fortezza all'autorità di S. M., ed implora la clemenza della M. S., onde il debito pubblico incontrato durante il blocco abbia da essere ripartito in tutta la provincia...

Domani mattina alle ore 7 1/2 le RR truppe occuperanno le tre porte della fortezza e della gran guardia.

Gli ufficiali tanto della linea che dei crociati riceveranno un'indennità di via.

Immediatamente la città, conoscendo di aver mancato, e benché avesse mezzi di difesa e viveri, si sottomette, cedendo la fortezza all'autorità di S. M., ed implora la clemenza della M. S., onde il debito pubblico incontrato durante il blocco abbia da essere ripartito in tutta la provincia...

Domani mattina alle ore 7 1/2 le RR truppe occuperanno le tre porte della fortezza e della gran guardia.

Gli ufficiali tanto della linea che dei crociati riceveranno un'indennità di via.

Immediatamente la città, conoscendo di aver mancato, e benché avesse mezzi di difesa e viveri, si sottomette, cedendo la fortezza all'autorità di S. M., ed implora la clemenza della M. S., onde il debito pubblico incontrato durante il blocco abbia da essere ripartito in tutta la provincia...

Domani mattina alle ore 7 1/2 le RR truppe occuperanno le tre porte della fortezza e della gran guardia.

Gli ufficiali tanto della linea che dei crociati riceveranno un'indennità di via.

Immediatamente la città, conoscendo di aver mancato, e benché avesse mezzi di difesa e viveri, si sottomette, cedendo la fortezza all'autorità di S. M., ed implora la clemenza della M. S., onde il debito pubblico incontrato durante il blocco abbia da essere ripartito in tutta la provincia...

Domani mattina alle ore 7 1/2 le RR truppe occuperanno le tre porte della fortezza e della gran guardia.

Gli ufficiali tanto della linea che dei crociati riceveranno un'indennità di via.

Immediatamente la città, conoscendo di aver mancato, e benché avesse mezzi di difesa e viveri, si sottomette, cedendo la fortezza all'autorità di S. M., ed implora la clemenza della M. S., onde il debito pubblico incontrato durante il blocco abbia da essere ripartito in tutta la provincia...

Domani mattina alle ore 7 1/2 le RR truppe occuperanno le tre porte della fortezza e della gran guardia.

Gli ufficiali tanto della linea che dei crociati riceveranno un'indennità di via.

Deliberazione del Consiglio Municipale di Carrara del 25 giugno 1848

Il Municipio di Carrara, dopo avere con fraterna sofferenza per ben tre mesi disimulati gli atti arbitrari che dal momento della cessazione tra noi del Governo Estense, e più che mai dall'epoca fortunatissima della spontanea univoca e legale sua aggregazione alla toscana costituzione...

Protestarsi, siccome si protesta, a tutti gli effetti di ragione della nullità ed illegalità degli atti tutti di qualunque natura essi sieno fin qui posti in essere o che lo potessero essere in futuro dal sedicente governo provvisorio di Avenza.

Diffidarsi, come diffida, tutti i possidenti nel suddetto territorio di Avenza a non pagare per qualunque siasi titolo veruna somma nelle mani del medesimo sedicente governo, per non vedersi esposti a reiterato pagamento.

Protestarsi, come si protesta, in fine nel più ampio e valido modo che di ragione contro ciascheduno dei singoli componenti il sedicente governo provvisorio e consiglio di Avenza, e contro ciascheduno degli abitanti del territorio medesimo per la solitale rifusione di tutti i danni e pregiudizi già da essi cagionati, e che cagionano posano a questa comune e suoi amministrati.

Ordinarsi, siccome ordina, che alla presente deliberazione sia data la maggior possibile legale pubblicità ecc.

Il Delegato di Governo Cosci Il Presidente del Magistrato e Consiglio Comunale MONZONI

Il Cancelliere Segretario del Consiglio D GIANDOMENICI

MALTA

Il basso popolo di Malta dalla polizia era tenuto in gran silenzio, ne gli si permetteva di cantare in strada la sera. Ora da vari giorni gruppi di basso popolo girano nella sera la Valletta sturlando e cantando: Via Pio IX, via la libertà (Pallade)

NAPOLI

Napoli, 28 giugno — La sera scorsa nuovamente i galeotti ristretti nel bagno di Procida cercarono di evadere. Alcuni di essi bagnandosi del sangue dei feriti si fuggivano tal per farsi trasportare fuori del bagno, ma riconosciuti furono ricacciati dentro, e si tiro su loro con fucili e granate a mano per le ferite. Chi si scrive stamane, ci dice che non si sa tuttavia il numero dei morti di questo secondo tentativo d'evazione.

Alcuni di questi servi di pena hanno finito di esprire la loro pena, ma pel giro che le carte debbono fare nelle officine la loro uscita dal bagno è ritardata. (Libertà Italiana)

STATI ESTERI

SVIZZERA

Berna, 1 luglio — Passasi alla deliberazione sopra una mozione di già presentata dal sig. Carlin, tendente a diminuire il numero di considerabile dei giorni festivi nell'anno. L'autore della mozione si vede come questo tempo che si passa senza lavorare ingeneri l'ozio e la crapula, e danneggia le popolazioni cattoliche, anche sul rapporto del loro benessere. Appoggiata dal sig. Gogon e Stockmar, e combattuta dal sig. Garnier, la mozione è adottata. Il gran Consiglio decide che delle negoziazioni saranno aperte coll'autorità ecclesiastica, per ottenere da quella via la riduzione delle feste cattoliche, e che se le negoziazioni falliscono, il governo vi provveda lui stesso. (La Suisse)

Si legge nel National. Molti fogli svizzeri riportano il testo d'un dispaccio indirizzato dall'incaricato d'affari della Confederazione elvetica a Vienna al direttore federale. Questo dispaccio riferisce che l'incaricato d'affari ha offerto la mediazione amicale della Francia all'Austria per regolare gli affari d'Italia. Noi crediamo poter affermare che l'incaricato d'affari Svizzero s'inganna. La Francia non pote offrire né offrire la sua mediazione all'Austria, non sappiamo se l'Austria la domanderà, ma in ogni caso se questa proposizione ci fosse fatta, e evidente che il governo francese non sarebbe accettato se non sotto condizione che non resti in Italia un solo Austriaco. A nostro avviso questa è la sola base della negoziazione accettabile per l'Italia, la sola per conseguenza che la Francia possa ammettere quando si chiegga la sua mediazione.

AUSTRIA

Vienna, 25 giugno L'arciduca Giovanni fece pubblicare il seguente proclama.

S. M. l'imperatore, considerando che la sua disposizione si prolungava, giudico conveniente di nominarmi suo luogotenente. In tale qualità io sono incaricato di aprire la dieta e di trattare sino al suo ritorno a Vienna gli affari che sono a S. M. attribuiti come imperatore costituzionale. Questa confidenza dell'imperatore e sacra per me. Io la giustificherei attenendomi alla sua ferma e sincera volontà di proteggere d'una maniera efficace e coscienziosa le libertà ed i diritti accordati ai popoli dell'Austria, e di mantenere lo spirito di giustizia e di moderazione in tutti i casi in cui la parola imperiale dovrà decidere. Le circostanze sono gravi e decisive per il benessere e la gloria dell'Austria. Bisogna gettare nuove fondamenta solide, e la legislazione abbisogna di cambiamenti in tutte le sue parti, bisogna aprire delle nuove sorgenti di produzione per soddisfare a degli urgenti bisogni. Questo grande assunto non si può compiere che con energici sforzi di tutti e con un'attitudine energica a fronte dei nemici della patria. Io confido sulla cooperazione generale. Io confido dell'amore del popolo austriaco pel suo imperatore e per il suo paese. Io confido sul suo buon senso, sul suo amore per l'ordine e per la tranquillità come condizione di una vera libertà, ed infine sulla sua confidenza nella mia risoluzione sempre leale di consecrare i miei ultimi sforzi alla tranquillità ed alla prosperità dell'Austria. In queste supposizioni io mi sento forte abbastanza, ed ho buona speranza di poter rendere al mio grazioso imperatore il potere che mi confido dopo averlo fortificato colla tranquillità ed il benessere generale. (Debats)

AI EMAGNA

Francorte, 25 giugno Nella seduta d'oggi l'Assemblea nazionale votò le seguenti mozioni.

Il luogotenente generale dell'impero esercita il suo potere per mezzo di ministri di lui nominati e responsabili verso l'assemblea nazionale. Tutte le ordinanze da lui emanate abbisognano, per essere valide, della firma al meno d'un ministro responsabile (adottato per seduta ed alzata).

Il luogotenente generale dell'impero non è responsabile (adottato da 373 con 170).

La Commissione fece dichiarare, dopo il voto, che sotto questa nozione non intendevasi che la responsabi-

lità parlamentare; su di che diversi membri del centro sinistro fecero inserire nel protocollo la dichiarazione che essi non avrebbero votato contro, se questa interpretazione fosse stata prima conosciuta. L'Assemblea nazionale farà una legge speciale sulla responsabilità dei ministri (adottata per seduta ed alzata). I ministri hanno il diritto d'assistere alle discussioni dell'assemblea nazionale e d'essere da essi ascoltati (Adottato per seduta ed alzata).

I ministri sono obbligati di recarsi, dietro richiesta dell'assemblea nazionale, nel seno di questa, e risponderli alle interpellanze (adottato per seduta ed alzata).

I ministri non hanno il diritto di votare nell'assemblea nazionale, che allorché essi sono membri di quest'assemblea (adottato per seduta ed alzata).

Le funzioni di luogotenente generale dell'impero sono incompatibili con quelle di deputato dell'assemblea nazionale (adottato per seduta ed alzata).

Allorché il potere centrale provvisorio sarà stabilito, la Dieta germanica cesserà d'esistere (adottato da 370 voci contro 35).

Il potere centrale, per quanto ciò sarà possibile, dovrà concertarsi sulle misure esecutive coi plenipotenziari dei diversi governi (adottato per seduta ed alzata).

Appena sarà compiuta l'opera della costituzione alemanna e messa in esecuzione, il potere centrale provvisorio cesserà dalle sue funzioni (adottato per seduta ed alzata).

Il complesso di queste mozioni è stato adottato da 450 membri contro 100. Diversi membri dell'estrema destra e tutta l'estrema sinistra votarono contro. Quest'ultima fece inserire nel protocollo i motivi del suo voto, cioè, che riguardo al voto sulla non responsabilità del luogotenente generale dell'impero, essa non considerava la crisi rivoluzionaria come allontanata.

L'ordine del giorno della prossima seduta, giovedì a mezzo giorno, e l'elezione del vicario dell'impero.

Il sig. barone Van Scherpenzeel, deputato di Limbourg, dichiarò, nell'occasione del voto nominale, che egli credeva che sino a che l'assemblea nazionale non aveva dichiarato che il ducato di Limbourg, stato alemanno, non poteva essere provincia Neerlandese, ed i deputati di Limbourg si trovavano nell'impossibilità di votare. (Journal de Francfort)

RUSSIA

Scrivesi da Riga alla Gazzetta. Qui si è pronti alla guerra, e si arma sempre più. Ai lavori di fortificazione di Riga si attende quotidianamente. I baluardi riboccano di cannoni, le truppe che non sono ancora in marcia, hanno l'ordine di star pronte, gli ufficiali ed i soldati in permesso sono richiamati dai paesi più remoti. I generali, gli ufficiali, le truppe ardono del desiderio di battersi co' Francesi, ed anche co' Tedeschi. Tutti si dirigono verso la Polonia ed i confini della Germania.

Leggesi nel Débats del 1 luglio. Se dobbiamo credere ad un giornale tedesco, sarebbe recentemente scoppiato un movimento a Pietroburgo, ma sarebbe stato soffocato. Ecco quanto si legge in una lettera di Consberga del 21 giugno, diretta alla gazetta di Woss (di Berlino).

Una lettera di Riga ci annunzia che gravi disordini ebbero luogo a Pietroburgo. L'autorità, se ciò è vero, avrebbe vinto il movimento, ma avrebbero perduta la vita alcune centinaia di persone.

Noi non sappiamo quanta fede si possa prestare a questa notizia. Si conoscono le difficoltà di comunicazione fra la Russia e il rimanente dell'Europa, e la severa vigilanza che il governo Russo esercita a questo proposito, tutto ciò che noi dobbiamo fare osservare, si è che di tempo in tempo si manifestava nelle corrispondenze che ci arrivano dalle frontiere dell'impero Russo vaghi rumori di movimenti insurrezionali.

In questo modo alcuni giornali tedeschi annunziavano ultimamente che la città di Orel e di Joula, capi-luoghi dei loro rispettivi governi, erano divenute preda delle fiamme, che questi sinistri accidenti erano attribuiti alla malizia, ma che gli autori non erano conosciuti. Regna sempre la medesima incertezza sul movimento delle truppe nell'interno della Russia, e le corrispondenze venendo dalle frontiere Russi Prussiane, continuano ad essere contraddittorie.

REGNO ITALICO

Genova, 6 luglio — Coll'animo mareggiato ed afflitto ti partecipo la triste nuova della morte del prode Anzani avvenuta ieri alle 6 1/2 del pomeriggio. L'intrepido guerriero vide con fronte serena ed impavida avvicinarsi l'ora suprema, né d'altro si dolse che di non aver potuto adoperare il suo braccio contro i barbari oppressori della nostra patria. Quella vita cui desiderava di sacrificare sul campo delle battaglie a pro dell'indipendenza della nostra patria. Quella vita cui desiderava di sacrificare sul campo delle battaglie a pro dell'indipendenza d'Italia, si spense fra gli spasmi d'un lento e crudelissimo morbo, conseguenza delle dure fatiche sopportate nelle lunghe guerre da lui combattute per la causa della libertà in Europa ed in America, ove lascio memorie non periture d'eroismo. L'intrepido salvatore di Salto voleva e doveva morire con la spada in pugno! — Le ultime parole dell'Anzani furono voti a Dio per la felicità della sua patria, l'Italia — Chi sarà fra gli italiani che non consieri un sospiro ed una lagrima alla memoria del prode guerriero?

Scortato dalla guardia nazionale transitò stamane un drappello di prigionieri Austriaci, destinati pel lazaretto della Foce, ove stanziano parte degli altri prigionieri di guerra qui arrivati nello scorso mese. (carteggio)

Genova 6 luglio Il vapore Maria Antonietta, giunto in questo porto alle 9 1/2 antim. reca che lo stato di Napoli è sempre lo stesso, e che le notizie sono più divulgate fra noi che in quella capitale, stante le difficoltà di comunicazioni tra la capitale e le provincie. (Pens. Ital)

Milano, 6 luglio — L'ordine regna a Milano. Ieri sera la città fu tranquillissima, e questa mane ogni cosa ha ripigliata il suo solito corso. Tutti si domandano sorridendo che fu, che vi doveva essere ieri, e nessuno sa sciogliere il gran problema. Un qualche tentativo di sommossa era però certamente preparato, ma l'energia attitudine presa dalla guardia nazionale ha intimidito gli aguzzatori che si nasconno.

Si parla di un fatto avvenuto a S. Corona fra i nostri e gli austriaci, che allucarono le nostre pozioni con 3,000 uomini. Quest'ultimi furono respinti con grave perdita in fondo d'una valle, dove furono forse riaccecati dai nostri, i quali non ebbero in que' loro incontro che 5 o 6 morti e pochi feriti. Di questo fatto però non s'ebbero ancora risguardi ufficiali, e perciò non comparve ancora nessun bollettino. (carteggio)

Ldolo, 25 giugno Dura e la vita che menano queste povere truppe. La maggior parte di esse non hanno altro vestito che dei sari di tela quasi tutti logori. Sono accampati sotto telone dove l'acqua filtra di tutte le parti. La paglia, per una disgraziata combinazione, mancando affatto quest'anno nella Val d'Aosta, ne essendovi meno onde supplirla, dormono sul nudo terreno. I buoni abitanti di queste valli non mancano, e vero, di fare ogni sforzo per diminuire tali privazioni ma essi non sono ricchi, ed i loro soccorsi non possono essere che di poca entità.

Il benemerito municipio di Edolo, arrendendosi alle mie preghiere, mi ha ceduto tutti i paglierici dello casarme comunali per provvedere il Tonale, ma essi sono 80 per più di 1,500 uomini.

I posti che stanno a guardia del Tonale si trovano tuttora in mezzo alla neve. Quelli del Tonale vanno esposti a tali rapide variazioni da un'ora all'altra che, nell'impossibilità in cui sono di ripararvi, molti ne cadono malati. Bello e l'ardore della battaglia che accende i nostri soldati, ma più mirabile ancora la pazienza con cui sopportano finora le fatiche di un gravosissimo servizio, fra i disagi di questi accantonamenti, sprovvisti come sono stati ed ancora sono in parte delle più comuni cose che non mancano a qualunque benche povera esistenza.

Io non mi stanco di sollecitar provvidenze dal ministero della guerra, ma il poco ch'esso tiene per sovvenire a tanti bisogni non gli ha permesso che assai parzialmente di esaudire alle mie domande fino a questo momento.

E però invoco la fraterna carità e l'amor patrio delle donne nostre perchè nella più opera proseguano animose e diano nuovi titoli alla nostra riconoscenza.

Occorrerebbe la maggior quantità possibile di mutande di cui difettiamo interamente, di coperte di lana, di cappotti, di qualunque cosa che sia atta a difendere dal freddo e dalla pioggia. La metà della divisione del primo di linea, qui venuta al principio di aprile, è a testa scoperta. I shako di tela cerata con cui ora partiva da Milano, si sono tesi in gran parte inservibili.

Ci vorrebbero delle lenzuola per gli ammalati, ci vorrebbero dei paglierici e della paglia per empirli, qual che cosa insomma per formare un giaciglio, sarebbe pare un grande sollievo per questi poveri nostri soldati. (L'Avvenire d'Italia)

Welden scrive a Trieste in data del 25. Innanzi a Malghera mise oggi l'innimo in fiamme vari edifici, 500 uomini in circa sono partiti dal forte per Venezia, ove per quanto sembra s'accrescono sempre più le confusioni.

Per chiudere ancor più questa città, ho inviato questa notte a Cava Zuccherina la piccola flottiglia a remi, perchè si avanzi sul Sile con 400 uomini d'infanteria verso Cavallino, e s'impadronisca possibilmente di quel forte e di quel lago.

Essendo bene fortificato il luogo di Porto Grandi, e quando riuscisse di occupare il Littorale del Cavallino sarebbe caduto in nostro potere gran tratto delle Lagune, cioè la Palude maggiore. (Oss. Triestino)

GERMANIA

Troviamo nella Gazzetta d'Augusta del 1 corrente quanto segue. Francoforte — Nella seduta del parlamento nazionale tedesco il 24 giugno fu presentata una nota del marchese Pallavicini in riguardo del blocco di Trieste, secondo la quale si riconosce la neutralità del territorio di questa città, si conferma che la flotta Sarda è ancorata di sorvegliare la flotta austriaca che si è rifugiata nel porto di Trieste, e di impedire a quest'ultima ulteriori esultii — In relazione a ciò ho l'onore di indirizzare 22 correnti del sindaco Banks di Londra, in cui è espresso come il gabinetto inglese consideri nel senso medesimo tanto la protesta al parlamento federale tedesco, quanto la risposta del march Pallavicini a proposito del blocco di Trieste.

Questa mattina non ci son giunti i giornali di Parigi.

PICCOLO CARTEGGIO

AGLIARI A (21 giugno) Per raggiungere presso quel signore il vostro onesto desiderio non potevo risolvere paggio che non...

MILANO B (25 giugno) Il deputato ed il direttore della vostra...

BRESCIA G B (5 luglio) Brescia la città forte e pure la città...

PATIGNA A (5 luglio) Grazie dello scritto generoso e delle notizie...

NOVARA R (1 luglio) Lo scritto non fu stampato per solmi...

GIUNTA V (1 luglio) Tu corretto lo sbagli. Diteci prova della...

LORENZO VALLRO Direttore Gerente

INSERZIONI A PAGAMENTO

Nella chiesa di S. Morizio in Pinerolo tributivisi il 2 corrente una sacra solennità a Nostra Signora delle Grazie...

Questa nel santuario della Vergine posto a tergo del tempio rinnovavasi la domani, era bello quel santuario d'ammabile apparato.

In lana, con tutta l'esattezza e precisione, somministrata dal sig. Giuseppe Vergano da Torino, magnificamente trapunto per mano di gentilissime signore Pinerolesi, ricopriva i gradini dell'altare un vaghissimo tappeto, e nuovo organo che riportò la collaudazione del chiarissimo maestro di cappella il sig. Iona, rese le sacre funzioni più maestose ed imponenti.

E' opera perfetta del Pinerolese Giuseppe Colmo, il cui nome ed abilità già venne più fiate dai figli pubblici proclamata.

La chiesa dice grazie, e lode a quello gentili signore per impegno e cura delle quali con maggior pompa di solennità festeggiato veniva il detto giorno.

D CALABRÀ VINCENZO Vicario di S. Morizio

CENNO AL SECOLO XIX DI ROLANDO G

DIALOGO FRA IL DOTTORE E PULCINELLA

LA COSTITUZIONE SECONDO

LA GIUSTIZIA SOCIALE con un'appendice

SULL'UNITÀ D'ITALIA DI A. ROSMINI

1 volume in 8° — prezzo lire 1 50

Torino, presso i fratelli CANTARI tipografi-editori

COI TIPI DEI FRATELLI CANTARI Tipografi-Editori, via di Doragrossa, num. 32